

Illustrazione di Fabio Magnasciutti



Il diario 25 anni fa sulle colonne dell'«Unità»

Michele Serra

Brindisi è una città dal curioso destino estivo. Tutti ci passano, nessuno si ferma. Cinquemila persone al giorno, quasi tutti giovani, aspettano il traghetto bivaccando nel nulla assoluto.

Il quadro ripropone, in forma particolarmente emblematica, una situazione già vista assai spesso, e soprattutto al Sud - durante questo lungo viaggio: cultura locale e cultura turistica rigorosamente estranee, separate, come in un grottesco trapianto tra animali difformi.

Qui a Brindisi, per giunta, manca perfino quel breve e spesso rapinoso - ma pur sempre umano - contatto economico tra indigeni e forestieri che si consuma in alberghi, ristoranti, bar.

I tavolini affacciati sul porto, a pochi metri dall'insediamento vichingo, sono deserti: traghettati e traghettandi, quando spendono qualche migliaia di lire, lo fanno nei negozi di alimentari, consumando poi *en plein air*, cioè per terra, pasti non sempre frugali (abbiamo visti ragazzi napoletani scomparire dentro un'anguria grande come un container) ma comunque risparmiati.

La sosta a Brindisi, comunque, non riesce a deprimere più di tanto il viaggiatore proveniente dal Salento. Salento quasi miracoloso nella sua integrità, con i porticcioli rubati al tufo, le pinete frizzanti d'ombra e di frescura, la terra rossa lavorata e protetta, le case bianche e gialle ancora costruite con accettabile rispetto dell'antica architettura mediterranea. ♦



Ostuni La cattedrale



Domenico Modugno Una statua in suo omaggio



Ostuni Uno scorcio della «città bianca»